

Disegnare il piano utile, costruire la città pubblica.

Ricostruzione storico-grafica della rappresentazione dello spazio pubblico in piani urbanistici emblematici

Designing the useful plan,
shaping the framework
of public spaces.
A historical and graphic
reconstruction of the
representation of public space in
emblematic urban plans.

Laura Di Fiandra

Dipartimento Pianificazione,
Design e Tecnologia
dell'Architettura, Sapienza
Università di Roma
laura.difiandra@uniroma1.it
orcid.org/0009-0002-1728-8875

Marika Fior

Dipartimento Pianificazione,
Design e Tecnologia
dell'Architettura, Sapienza
Università di Roma
marika.fior@uniroma1.it
orcid.org/0000-0003-4290-9573

Paolo Galuzzi

Dipartimento Pianificazione,
Design e Tecnologia
dell'Architettura, Sapienza
Università di Roma
paolo.galuzzi@uniroma1.it
orcid.org/0000-0001-8631-6863

Received: February 2026 / Accepted:
May 2026 | © 2026 Author(s).
This article is published with Creative
Commons license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.36253/contest-17161
www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

urban plan
urban design
public space
urban planning history
strategic planning

1. Il piano utile per la città contemporanea

“È ancora utile ragionare in termini di piano? E se il piano serve ancora, di che tipo di piano si deve trattare?” Nel 2011 Oliva riaffermava l'utilità del piano urbanistico come strumento di governo del territorio, a condizione che non fosse

concepito come mero dispositivo regolativo dell'uso del suolo, ma come quadro di riferimento capace di valutare la sostenibilità complessiva – ambientale, sociale, economica e culturale – delle trasformazioni urbane. Il Piano Regolatore Generale (PRG), definito dalla L. 1150/1942, nasceva per governare una fase espansiva della città, con presupposti diversi da quelli attuali.

Contemporary urban planning debate questions the effectiveness of land-use governance tools in the face of a multifaceted urban crisis. Within this scenario, the construction of public space emerges as a paradigmatic theme, having undergone profoundly divergent approaches over time. This paper proposes an analytical reading of the graphic outputs of five landmark plans, representative of key urban planning seasons. By investigating the design of

public spaces and facilities, the study aims to decode the guiding principles of each historical phase, reflecting on the plan's capacity to effectively steer urban development. From this perspective, the paper reaffirms the necessity of strong public leadership in urban planning, understood as an essential guarantee for protecting the "city for people". The urban plan is therefore called to evolve, integrating strategic actions and regulatory mechanisms within a framework of coherence that re-legitimises its role in guiding urban transformations.

Le successive sperimentazioni non hanno risolto le criticità emerse, dovute principalmente al suo carattere prescrittivo e conformativo, ma hanno condotto ad una pervasiva frammentazione normativa. Ma cosa si intende per "piano utile"? Nel 1997 Crocioni individuava come utile il piano fondato su obiettivi praticabili alle condizioni date, capace di integrare risorse pubbliche e private in modo equilibrato. Tale impostazione richiama il nodo della dimensione temporale per cui modelli prefigurativi e rigidi hanno spesso imprigionato il piano nel presente, se non nel passato, compromettendone la capacità di orientare il futuro delle città (Galuzzi et al., 2010).

Il dibattito attuale¹ si interroga ancora su quale sia il fine e il destinatario di un "piano utile", ma soprattutto su quale sia la forma che uno strumento efficace per il governo del territorio dovrebbe avere.

A tal proposito, nel 2023 l'INU ha proposto una Legge di principi che introduce il Piano Urbanistico Generale (PUG), strumento unico nel quale sono distinte tre funzioni: strutturale-strategica (definisce gli obiettivi e organizza i sistemi urbani), regolativa (disciplina conservazione e riqualificazione della città esistente) e operativa (opzionale, si attiva in coerenza con le strategie e con le risorse disponibili).

Tra le finalità del PUG emerge il tema della "qualità urbana", intesa come garanzia di accessibilità e adeguatezza degli spazi e delle attrezzature pubbliche. Come osserva Bonfantini (2024), i piani attuali "della rigenerazione" operano in un contesto nuovo e si concentrano sugli spazi aperti e di prossimità, sul welfare urbano e sulla re-infrastrutturazione. La costruzione della città pubblica diventa allora centrale per un piano realmente utile: una costruzione che non si limita alla struttura morfologica, ma interpreta luoghi sociali e comunitari, intrecciati a ecologia, storia e cultura.

2. Alla ricerca di spazio pubblico

Le città, fin dalle origini, si sono strutturate attorno agli spazi pubblici: acropoli e agorà, foro, mercato, piazza. Indipendentemente da forma e funzione, è lo spazio condiviso, aperto all'incontro e allo scambio, ad aver reso possibile la nascita della società urbana. Oggi riemerge con forza il bisogno di spazi comuni capaci di costruire legami sociali e relazioni con la natura,

in una prospettiva di convivenza e responsabilità (Heidegger, 2018).

La rigenerazione urbana intercetta questa domanda attraverso la riattivazione di spazi dotati di identità riconoscibile, che possano qualificarsi come “luoghi” e non come semplici aree funzionali (Jacobs, 2009).

Lo spazio pubblico così concepito diventa il supporto materiale di esigenze immateriali: memoria, cultura, diritto alla città (Lefebvre, 2014; Barbera, 2023). Per rispondere a tali istanze, deve anche garantire prestazioni morfologiche adeguate, configurandosi come spazio dell’abitare quotidiano, della sosta e della condivisione (Granata, 2025), aperto a usi liberi e spontanei. La “teoria del disordine” di Sennett (Sennett, 1970; Sendra, Sennett, 2022) evidenzia come i processi di rigenerazione orientati a ristabilire un ordine formale rischino di produrre ambienti eccessivamente controllati. Al contrario, la previsione di margini di flessibilità consente di stimolare interazioni sociali, favorire tolleranza e sviluppare atteggiamenti antifragili (Taleb, 2013; Blečić, Cecchini, 2016), rendendo lo spazio pubblico più resiliente alle incertezze del futuro. In Italia, la Carta dello Spazio Pubblico (Biennale di Roma, 2013) lo definisce come luogo di proprietà o uso pubblico, accessibile a tutti, riconoscendone il ruolo di “bandiera della civiltà urbana” e ne sottolinea la rilevanza per il benessere individuale e collettivo, in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio (2000). Tuttavia, la città contemporanea presenta condizioni

di insostenibilità che ne minacciano creazione e fruizione: riduzione delle risorse economiche da investire, design omologanti, pressioni speculative, indebolimento della regia pubblica, mercificazione dei beni comuni e perdita di coesione sociale. A ciò si aggiunge la crescente incidenza di spazi virtuali, che contribuisce allo svuotamento delle piazze e alimenta percezioni di insicurezza e degrado. La Carta propone di contrastare tali tendenze rafforzando il legame identitario con i luoghi e promuovendo processi di cura condivisa attraverso il coinvolgimento attivo della cittadinanza. Ulteriore criticità è rappresentata dal ricorso alla cosiddetta *weak planning*, che tende a sostituire strategie pubbliche forti con interventi temporanei e informali (Fior, 2026), perdendo di vista la complessità delle dinamiche urbane, ma soprattutto l’obiettivo di orientarle e governarle. Al contrario, una lettura sistemica degli spazi pubblici come rete infrastrutturale può restituire alla città pubblica il ruolo di struttura primaria di riferimento per l’assetto territoriale e per le politiche di rigenerazione sociale ed economica (Ricci, 2018). In questa direzione, una rilettura critica degli standard urbanistici (ai sensi del DM 1444/1968) invita a superarli come meri parametri quantitativi, per considerarli dispositivi capaci di incidere sulla forma urbana e di orientare processi di trasformazione volti a ridurre disuguaglianze e rispondere alle nuove domande sociali (Gaiamo, 2020).

3. Leggere il disegno del piano: un metodo d'indagine

I piani urbanistici hanno storicamente ricoperto un ruolo determinante nel costruire e consolidare l'identità e l'immagine delle città (Oliva, 2002), confermando che esiste una “forza nelle cose disegnate” anche quando i piani non vengono ufficialmente approvati (Barbieri, 2022). Attraverso la definizione dei tessuti, delle infrastrutture e dei servizi, gli strumenti di pianificazione hanno lasciato tracce sul territorio che consentono oggi di individuare le intenzionalità politiche e disciplinari che le hanno prodotte (Oliva, 2011). La storia della pianificazione coincide, di fatto, con la storia dei piani stessi: dispositivi che nel tempo hanno adottato linguaggi, codici e composizioni grafiche eterogenee. Come suggerito da Gabellini (1996), esiste un legame inscindibile tra gli obiettivi dichiarati nel piano e il modo in cui lo spazio viene articolato. Poiché l'urbanistica si occupa specificamente della “collocazione degli oggetti nello spazio” (Gabellini, 2010), essa è legata a doppio filo al linguaggio visivo. La visualizzazione rappresenta la connessione concreta tra il pensiero progettuale e le forme fisiche, rendendo la cartografia il mezzo privilegiato di comunicazione e interpretazione della realtà urbana (Lucchesi, 2023). Riconoscere le mappe come “rappresentazioni interpretate” implica ammettere la presenza di un autore, di un punto di vista e di un destinatario (Cerri, 2023). Queste rappresentazioni sono costantemente influenzate da fattori esogeni,

quali l'economia e la politica, e fattori endogeni legati alle tecniche e alle idee progettuali dominanti. La differenza estetica e funzionale tra i disegni delle varie epoche urbanistiche è dunque il riflesso di una diversa concezione della società e dello spazio.

Se la rappresentazione nel piano urbanistico non è un semplice esercizio grafico, ma l'atto fondativo che trasforma una visione teorica in una realtà fisica e sociale (l'idea di città per il futuro), allora essa diventa un aspetto non secondario per governare la progettazione dello spazio pubblico.

Il presente contributo mira a ricostruire lo sviluppo storico-teorico della disciplina urbanistica a partire dall'analisi degli elaborati grafici di piani emblematici. Obiettivo del contributo è dimostrare il valore sematico e utilitaristico della rappresentazione nel processo di costruzione del piano e leggere i caratteri propri dei diversi linguaggi utilizzati come mezzo per trasmettere visioni politiche, economiche e disciplinari, orientando le trasformazioni urbane. L'approccio metodologico proposto, che lega l'oggetto cartografico al suo contesto storico, è qui focalizzato sulla lettura dello spazio pubblico e al suo significato, ma può essere replicato per indagare anche altri telai strutturali e il ruolo che essi assumono nel progetto di piano (sistemi ambientale, infrastrutturale, storico).

Al fine di una ricostruzione significativa, sono state individuate quattro stagioni dell'urbanistica caratterizzate da approcci, questioni e linguaggi riconoscibili.

Per ognuna è stato scelto un piano particolarmente noto, atto a dimostrare il rapporto univoco che in ogni periodo si instaura tra idee e tecniche urbanistiche, modello teorico e pratico di costruzione dello spazio pubblico e disegni prodotti.

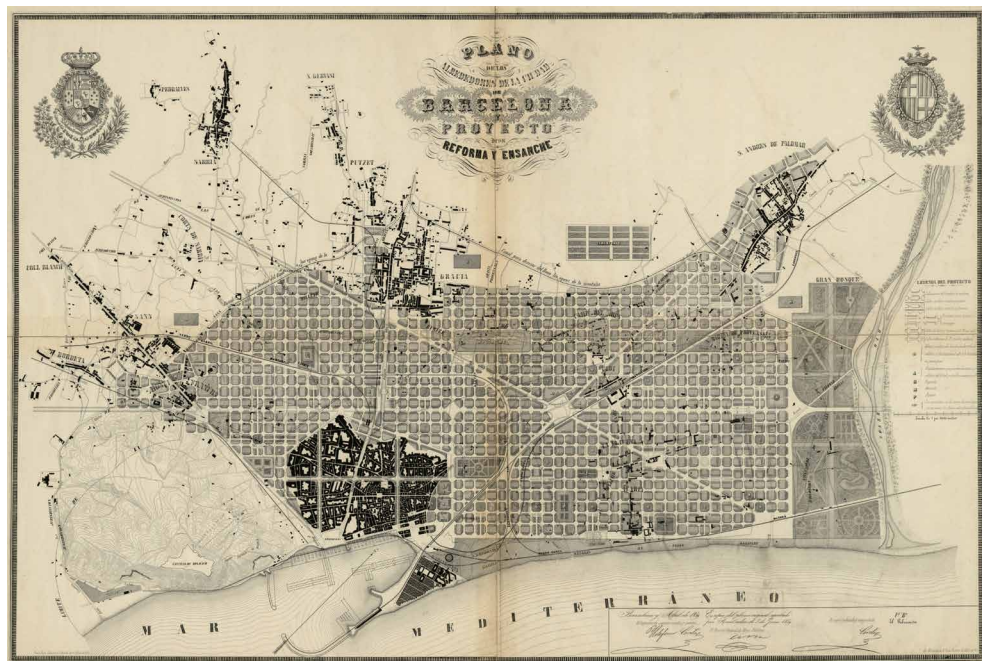
Il primo caso selezionato è il piano di Barcellona del 1859 (Fig. 1), quale riferimento in Europa per la costruzione di una città d'espansione, guidato da principi di efficienza e igiene; il secondo caso, il piano generale di Amsterdam (Fig. 2) (1929-1935), è uno dei simboli più iconici di un nuovo approccio alla città, nato dalle idee funzionaliste del Movimento Moderno, e riferimento per i successivi PRG redatti ai sensi della 1150/42. Seguono due casi, il piano di Jesi del 1987 (Fig. 3) e il piano di Reggio Emilia del 1994-1999 (Fig. 4), che rappresentano approcci molto diversi in risposta alla crisi del PRG che caratterizza i "piani della trasformazione", dagli anni Ottanta ai primi Duemila. Infine, il recente PUG di Bologna del 2021-2024 (Fig. 5), primo e più compiuto esempio di piano di "ultima generazione", basato sugli obiettivi di sostenibilità e rigenerazione, e che punta a integrare, distinguendole, la visione strategica e la disciplina regolativa.

I casi studio individuati traducono le idee di ogni fase storica attraverso un proprio codice linguistico accompagnando la costruzione della città pubblica da elemento puntuale (lo standard) a rete essenziale/strutturale per la città contemporanea.

4. Leggere il disegno del piano:

la costruzione dello spazio pubblico

L'origine dei piani urbanistici moderni si colloca a metà del XIX secolo, quando la trasformazione urbana cessa di essere un evento eccezionale per trasformarsi in attività amministrativa ordinaria e regolamentata (Gabellini, 1996). In Europa, la città industriale impose un drastico adeguamento alle nuove esigenze igienico-sanitarie e di crescita demografica (Zanon, 2008). L'esempio di Barcellona è, in questo senso, paradigmatico. Nel 1850 la città era un nucleo fortificato con una densità abitativa insostenibile il che portò all'affidamento del piano di espansione a Ildefonso Cerdà. Il piano del 1859 si fonda su un modello a scacchiera volto a perseguire equità fondiaria ed efficienza. La lettura della tavola di piano, elaborato unico e univoco, permette di individuare chiaramente quale sia il principio ordinatore dello sviluppo complessivo della città: la maglia stradale. La strada non è solo un asse di scorrimento, ma un elemento che genera valore e qualità urbana (Di Benedetto, 1977); l'introduzione dello smusso degli angoli degli isolati e l'organizzazione di ampi boulevard contribuiscono a creare uno spazio pubblico diffuso, permettendo al contempo di aumentare esponenzialmente il valore dei suoli privati. Lo spazio pubblico nasce quindi dal desiderio di garantire il decoro e l'igiene e riordinare la città per facilitarne lo sviluppo economico (soprattutto in termini di rendita urbana).



Il piano Cerdà. Barcellona, 1859.

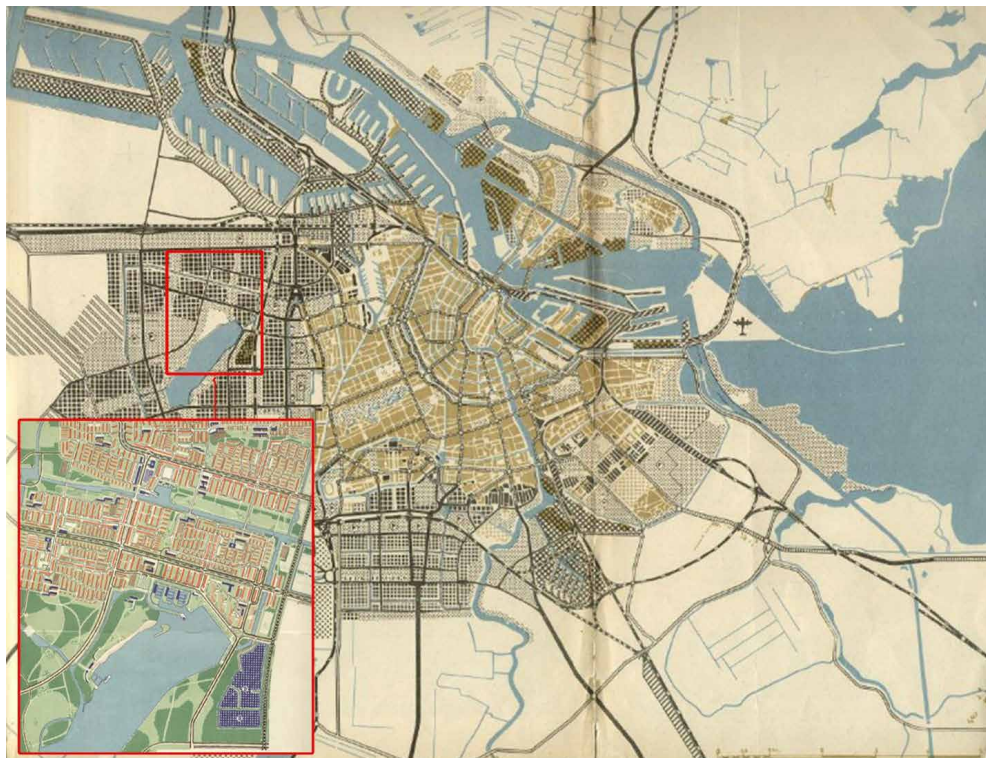
Fonte: Cecchini (2014), Principali fasi della trasformazione urbana.

Fig. 1

Il piano pone inoltre una notevole attenzione ai servizi (immediatamente distinguibili nel disegno per un diverso colore e la presenza di un simbolo posto sull'isolato) con una distribuzione capillare di attrezzature e spazi aperti (scuole, chiese, mercati, ospedali, giardini). Il disegno di Cerdà è allo stesso tempo prefigurazione e regola: il linguaggio iconico (Gabellini, 1996) restituisce l'immagine della città futura con la stessa nitidezza della città esistente (Corboz, 1985), predisponendo in un'unica tavola norma e strategia. Disegnando una struttura pubblica forte, la forma urbana di Cerdà, pur modificandosi nel tempo, ha saputo adattarsi ai tempi con flessibilità, senza mai perdere l'impianto originale.

A partire dal primo dopoguerra, il paradigma urbanistico subisce un mutamento radicale. La percezione della città come luogo caotico spinge i

progettisti del IV CIAM (1933) a ricercare nuove regole di razionalità. La Carta d'Atene (Le Corbusier, 1957), documento-manifesto dell'urbanistica moderna, pone al centro l'uomo e i suoi bisogni primari, declinati nelle funzioni dell'abitare, lavorare, ricrearsi e circolare. Il modello di riferimento diviene il Piano di espansione di Amsterdam (Astengo, 1949), dove la forma urbana è subordinata alla destinazione d'uso di ogni ambito. Il piano, riassunto in un'unica tavola funzionale per l'intero territorio, è infatti concepito come strumento generale di distribuzione delle nuove aree di espansione e rimanda ogni dettaglio esecutivo a successivi piani particolareggiati (Casciato, 1998). Dal punto di vista della rappresentazione, questa stagione segna il passaggio dalla verosimiglianza all'astrazione: la mappa si trasforma in un mosaico di retini e colori



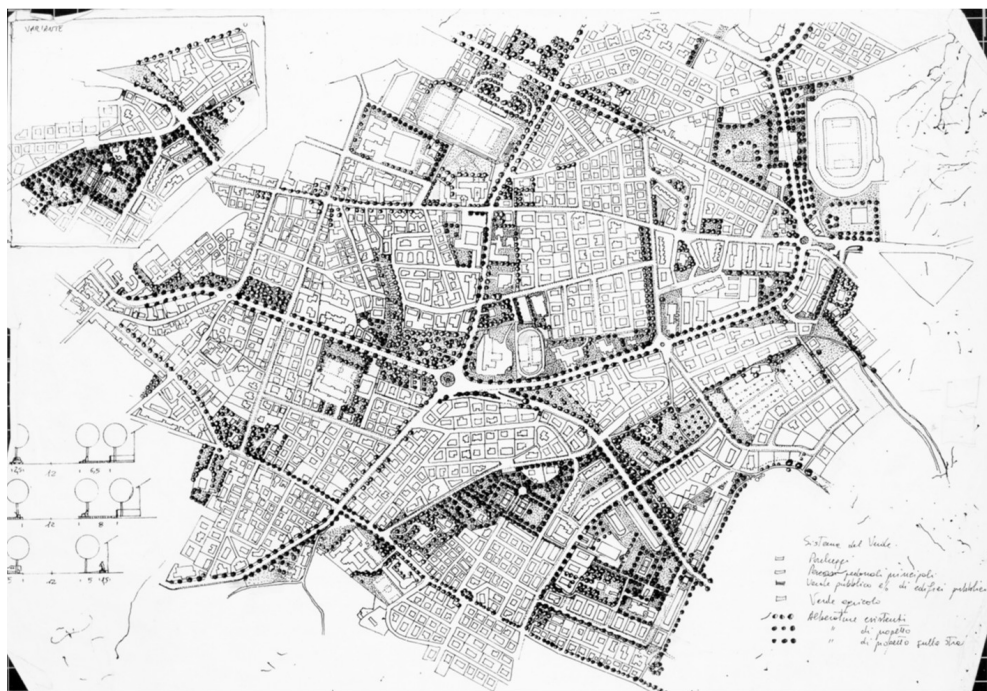
**Il piano generale di Amsterdam, 1929-1935.
In basso a sinistra: Piano particolareggiato
di Slootermeer, 1951.
Fonte: Astengo (1949), La lezione urbanistica di
Amsterdam, Urbanistica n. 1, Roma, INU Edizioni**

Fig. 2.

convenzionali² il cui unico obiettivo è assegnare a ogni funzione e a ogni individuo il “giusto posto” (Le Corbusier, 1957). Lo spazio pubblico è riassorbito nelle “zone verdi” (generalmente distinte dalle zone residenziali e industriali) e diviene semplicemente un’estensione utilitaristica dell’abitazione, “cellula vitale del tessuto urbano”. Anche nei successivi strumenti esecutivi, come osservabile nel piano particolareggiato di Slootermeer, gli spazi aperti sono pensati come residui, “vuoti” necessari a frantumare la densità

edilizia (Di Biagi, 1998) ma non adatti a costruire uno spazio di qualità: “gli architetti costruiscono case [...] non costruiscono lo spazio pubblico. Poggiano gli edifici nello spazio assoluto della tabula rasa: ma quando arrivano gli abitanti tutto cambia” (Huet, 1998).

In Italia, l’inefficacia del PRG diviene evidente dagli anni Settanta. La rigidità dello zoning si dimostra inadatta a gestire la fase di trasformazione urbana; facendo emergere un radicale allontanamento del piano dalla realtà, imputato da molti



B. Secchi, piano generale di Jesi - Il progetto di suolo, 1987.

Fonte: Gabellini (2017), Jesi inaugura l'urbanistica di Bernardo Secchi, Roma, Officina Edizioni
Fig. 3.

anche all'astrattezza dei codici grafici convenzionali (Huet, 1984; De Carlo, 2008).

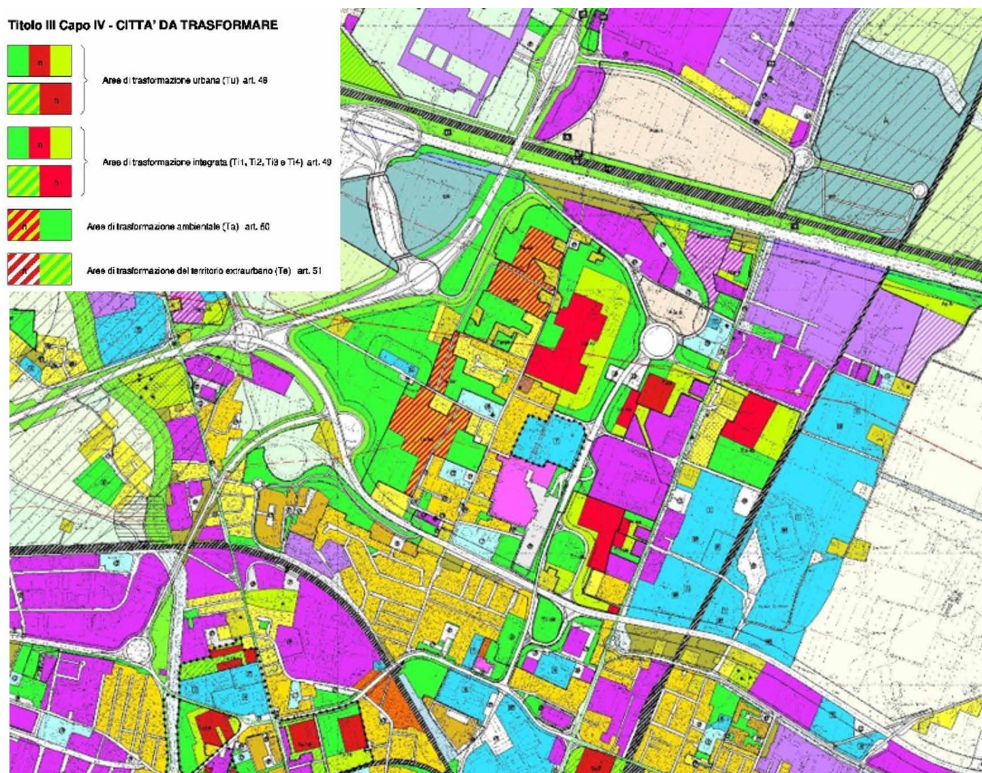
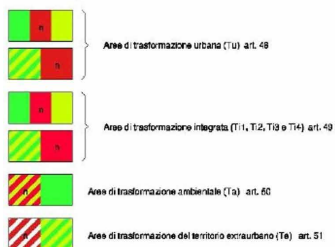
La crisi del piano ha portato, negli anni Ottanta, a interpretazioni e risposte molto diverse.

Secchi propone "itinerari non tradizionali" (1989): nel PRG di Jesi, punto di svolta metodologico per la disciplina urbanistica italiana (Gabellini, 2005), promuove il superamento dello zoning attraverso il "progetto di suolo", dove la scala urbana si riavvicina all'architettura. Nei numerosi elaborati che compongono il piano, la città pubblica

diviene una minuziosa rappresentazione di "parti di città" dove strade, alberature e attrezzature sono dettagliate in scala 1:5.000, anche attraverso schizzi e sezioni stradali. Il piano recupera un linguaggio iconico integrato da "schemi direttori", essenziali nei segni, creando un nuovo codice espressivo misto.

Lo spazio pubblico a Jesi coincide con l'essenza stessa del piano: un disegno a terra che organizza la città esistente non per funzioni, ma per frammenti di suolo densi di significato morfologico.

Titolo III Capo IV - CITTÀ DA TRASFORMARE



G. Campos Venuti, PRG di Reggio Emilia, Sintesi delle previsioni di piano, 1999.

Fonte: Comune di Reggio Emilia

Fig. 4

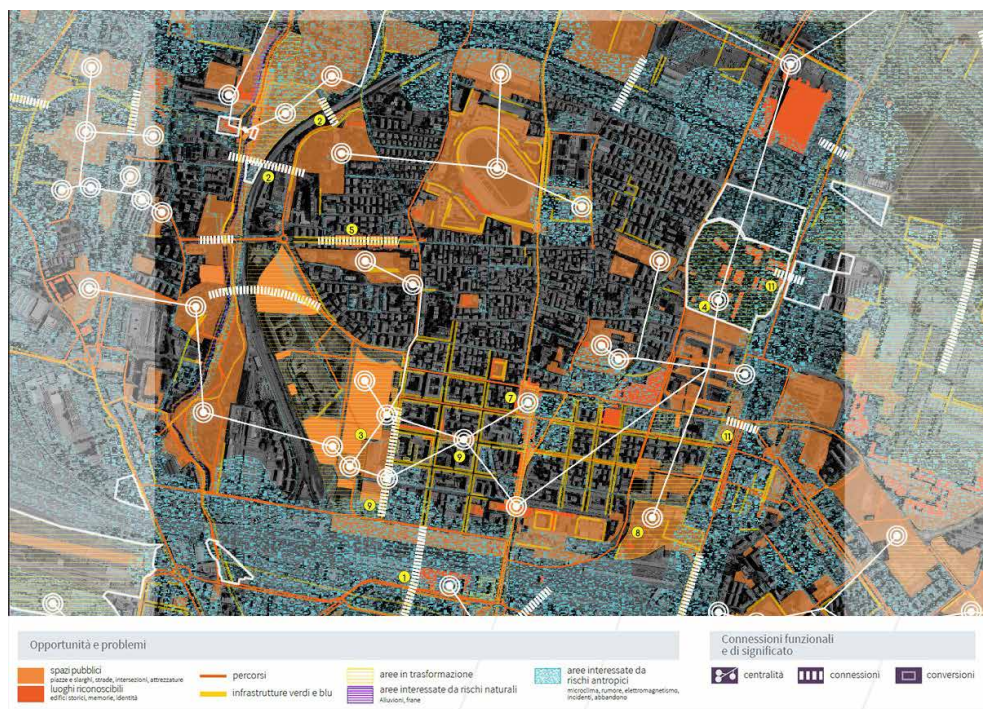
Campos Venuti, col Piano di Reggio Emilia, offre una risposta differente, di matrice riformista ed ecologica (Campos Venuti, 1991).

Se Jesi puntava sulla forma del suolo, Reggio Emilia pone al centro la creazione di una rete ecologica interconnessa e il potenziamento dei servizi attraverso la perequazione urbanistica (Galuzzi, Vitillo, 2011). Graficamente, la "sintesi delle previsioni" abbandona la prefigurazione iconica per adottare una legenda policroma che traduce il superamento della monofunzionalità. Le aree pubbliche e il verde non sono destinazioni d'uso generiche, ma elementi puntuali e

strutturali, selezionati con precisione sulla base cartografica.

Questo approccio permette di eliminare la rigida separazione tra destinazioni pubbliche e private nelle zone di trasformazione, garantendo una continuità ecosistemica dove le infrastrutture pubbliche – aree verdi, mobilità sostenibile, sistema del ferro – diventano i nuovi pilastri della trasformazione urbana.

Il confronto tra le figure 2a e 2b pone in evidenza il diverso approccio adottato a Jesi e Reggio Emilia, leggibile attraverso segni grafici che traducono due approcci profondamente divergenti: il



PUG Bologna, Assetti e strategie, Strategie Locali, Bolognina, 2024.

Fonte: Comune di Bologna

Fig. 5

controllo della qualità urbana attraverso il disegno sito-specifico e il governo delle trasformazioni attraverso il disegno sistemico.

L'evoluzione del piano trova una delle sue ultime espressioni nel recente PUG di Bologna, redatto in conformità alla legge regionale c.d. di terza generazione (LR 24/2017) che segna il definitivo passaggio dal piano conformativo al piano strategico e prestazionale. Rifiutando l'azzoneamento, il PUG opera per obiettivi di sistema: resilienza, abitabilità e attrattività. L'analisi del piano richiede un radicale cambio di prospettiva: la città pubblica emerge sotto forma di schemi sintetici

e ideogrammatici³, in un linguaggio verbo-visivo che traccia le azioni all'interno della strategia "Abitabilità⁴ e inclusione", definendo requisiti, non assegnando diritti.

Nelle 25 "strategie locali" le azioni si spazializzano in un elaborato in cui sono suggeriti "centralità" e "connessioni" da sviluppare prioritariamente, in tempi e modi non prefissati. Tali strategie sono il frutto di un processo di partecipazione che permette di costruire "luoghi per l'abitare" che sollecitano cura e custodia. Il disegno di questi elaborati invoca il valore strutturale che dovrebbe assumere lo spazio pubblico ed

evidenzia il passaggio a una rappresentazione strategica che propone relazioni anziché zone.

5. Dalla forma compiuta alla struttura resiliente

L'analisi condotta consente di trarre alcune considerazioni conclusive.

Sul piano formale, emerge che gli strumenti capaci di incidere realmente sulla città non sono quelli che hanno imposto un'immagine compiuta del futuro (Slotermeer), ma quelli che hanno definito strutture pubbliche forti e riconoscibili (Barcellona), generando un impulso durevole alle trasformazioni successive e lasciando margini di adattamento nel tempo. (Bonfanti, 2024). Nei contesti di rigenerazione, dove si interviene sulla città esistente, questa capacità strutturante diventa ancora più decisiva in quanto guida il processo senza pre-determinarne gli esiti formali-compositivi (Bologna).

A ogni fase evolutiva del piano è corrisposto un mutamento dei codici grafici e comunicativi.

La crisi del PRG ha favorito sperimentazioni linguistiche orientate all'iconismo (Jesi) e a forme di rappresentazione in grado di superare l'auto-referenzialità tecnica e riavvicinare il piano alla sfera pubblica (Reggio-Emilia).

Tuttavia, il linguaggio prefigurativo risulta efficace soprattutto nelle operazioni puntuali di trasformazione e riqualificazione, mentre appare meno adeguato a tradurre funzioni strategiche, poiché ingabbia lo spazio dentro una forma estetica ipotetica.

In questa direzione si collocano le esperienze più recenti, che ripensano radicalmente "la comunicazione del piano", privilegiando dispositivi digitali, linguaggi sintetici e strumenti orientati a strategie e obiettivi più che a prescrizioni morfologiche. Tuttavia, resta aperta la questione dell'effettiva capacità di tali modalità di orientare nel tempo le trasformazioni urbane e di renderle comprensibili ad un pubblico ampio ed eterogeneo.

Parallelamente, anche la costruzione della città pubblica ha subito profonde oscillazioni. Se nei piani ottocenteschi la struttura dello spazio pubblico costituiva l'ossatura generativa della forma urbana, il funzionalismo novecentesco ha progressivamente spostato l'attenzione sull'edificio, per la "riconcettualizzazione della città e per la saldatura tra urbanistica e architettura" (Mancuso, 1978), considerando lo spazio pubblico un campo "vuoto". L'urbanistica settoriale e l'azzoneamento funzionale hanno contribuito, in molti casi, alla perdita di identità e coesione, producendo spazi astratti, omogenei, privi di radicamento storico e sociale (De Carlo, 1973).

Le esperienze più recenti di rigenerazione riportano al centro infrastrutture, ambiente e città pubblica come telai strutturali, in grado di incidere sulla qualità dello spazio urbano e guidare processi di rigenerazione: lo spazio pubblico così concepito non risponde solo alle esigenze della comunità, ma agisce come rigeneratore della frammentazione ecosistemica, ponendosi

Note

come infrastruttura resiliente di fronte alle sfide climatiche e sociali della città contemporanea. Quale è dunque, per la città contemporanea, il disegno del “piano utile”? L'interrogativo è certamente ancora aperto ma si può affermare che i piani che hanno saputo guidare efficacemente la crescita urbana sono quelli che hanno definito principi compositivi coerenti con la visione strutturale-strategica di lungo periodo, garantendo al contempo flessibilità e adattabilità anche al disegno dello spazio pubblico oltre che a quello privato. La questione attuale non riguarda tanto l'utilità del piano in sé – che si conferma strumento imprescindibile per costruire l'idea di città e guidarne le trasformazioni – quanto le modalità con cui tradurre la funzione strategica in forme rappresentative adeguate a incidere efficacemente sulla complessità contemporanea.

¹ Nel 2025 “Il piano utile” è stato il titolo del XXXII Congresso INU (Roma, 22-25 maggio).

² G. Astengo (1949) riprenderà i dettami del linguaggio convenzionale per la stesura della sua “legenda tipo”, con il fine di creare un linguaggio unificato per l'urbanistica.

³ LR 24/2017 che all'art. 24: “la cartografia relativa ai contenuti strategici [...] del PUG deve avere carattere ideogrammatico”.

⁴ Il termine “abitabilità” richiama la teoria dell'abitare dei piani funzionalisti, ma con significato profondamente diverso: “non coincide con la «residenza» ma riguarda il modo in cui il territorio è in grado di assicurare agli abitanti buone condizioni di vita e pari opportunità di accesso ai servizi”.

Bibliografia

- Astengo, G. (1949), *Simbologia urbanistica*, «Urbanistica», n. 1, INU Edizioni, Roma
- Astengo, G. (1949), *La lezione urbanistica di Amsterdam*, «Urbanistica», n. 2, INU Edizioni Roma
- Barbieri, C.A. (2022), *Alla ricerca di un'istituzione e un piano per la dimensione sovracomunale*, Torino
- Barbera, F. (2023), *Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*, Laterza, Roma
- Blečić, I., Cecchini, A. (2016), *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*, F. Angeli, Milano
- Bonfantini, B. (2024), *La forma nel e del piano*. «Plenum Magazine», n. 49, vol II/2024
- Campos Venuti, G. (1991), *L'urbanistica riformista*, Etas Libri, Milano
- Casciato, M. (1998), *Cornelis van Eesteren e la "lezione" di Amsterdam*, in Di Biagi, P., *La carta d'Atene*, Officina Edizioni, Roma
- Cerri, S. (2023), *Un dialogo permanente tra l'immaginario e il reale*, in Lucchesi et al., *Rappresentazioni per la pianificazione spaziale*, Firenze University Press, Firenze
- Corboz, A. (1985), *Il territorio come palinsesto*, «Casa-bella», n. 516, Mondadori, Milano
- Crocioni, G. (1997), *Il piano utile. L'urbanistica del mercato ragionevole ed efficace*, Gangemi, Roma
- De Carlo, G. (2008), *Questioni di architettura e di urbanistica* (prima ed. 1965), Maggioni Editore, Milano
- De Carlo, G. (1973), *L'architettura della partecipazione*, in Richards, J.M. et al., *L'architettura degli anni Settanta*, Il Saggiatore, Milano
- Di Benedetto G. (1977), *Introduzione all'urbanistica*, Vallecchi, Firenze
- Di Biagi, P. (1998), *La carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma
- Fior, M. (2026 - in stampa), *Abitare, costruire, pensare lo spazio pubblico nell'urbano contemporaneo*, «Ananke», n. 101, Altralinea edizioni, Firenze
- Gabellini, P. (1996), *Il disegno urbanistico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma
- Gabellini, P. (2005), *Cornice e senso del lavoro per Jesi*, «Urbanistica», n. 128, INU Edizioni, Roma
- Gabellini, P. (2010), *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci Editore, Roma
- Galuzzi, P., Vitillo, P. (2011), *Praticare il piano?*, INU Edizioni, Roma
- Galuzzi, P. et al. (2010), *Il futuro non è più quello di una volta. La dimensione programmatica e operativa del progetto urbanistico*, in Bossi, P. et al., *La città e il tempo: interpretazione e azione*, Maggioli Editore, Rimini
- Glaïmo, C. (2020), *Standard urbanistici e spazio dei diritti di cittadinanza. Dotazioni, servizi e prestazioni*, «Urbanistica», n. 165-166, INU Edizioni, Roma
- Granata, E. (2025), *Il terzo tempo della città. Abitare, rallentare, condividere*, «Il Segno», n. 9, ITL Editore, Milano
- Heidegger, M. (2018), *Costruire Abitare Pensare* (prima ed. 1975), Lotus Booklet, Milano
- Huet, B. (1984), *La città come spazio abitabile*, «Lotus», n. 41, Editoriale Lotus, Milano
- Huet, B. (1998), *Il sistema e il modello*, in Di Biagi, P., *La carta d'Atene*, Officina Edizioni, Roma
- Jacobs, J. (2009), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane* (prima ed. 1961), Einaudi, Torino
- Le Corbusier (1957), *La Carta d'Atene* (traduzione Carlo de Roberto), Edizioni di Comunità, Ivrea

- Lefebvre, H. (2014), *Il diritto alla città, Ombre corte*, Bologna
- Lucchesi, F. (2023), *Le immagini e la pianificazione spaziale*, in Lucchesi et al, *Rappresentazioni per la pianificazione spaziale*, Firenze University Press, Firenze
- Mancuso, F. (1978), *Le vicende dello zoning*, Il Saggiatore, Milano
- Oliva, F. (2002), *L'urbanistica di Milano. Quel che resta dei piani urbanistici nella crescita e nella trasformazione della città*, Hoepli, Milano
- Oliva, F. (2011), *Serve ancora il piano?* in Galuzzi, P. e Vitillo, P. *Praticare il piano?*, INU Edizioni, Roma
- Ricci, L. (2018), *Costruire lo spazio pubblico, tra storia, cultura e natura. Tre prospettive per un'integrazione*, «Urbanistica Dossier», n. 015, INU Edizioni, Roma
- Secchi B. (1989), *Caratteri, temi e progetti del nuovo Piano regolatore di Jesi*, Relazione introduttiva
- Sendra, P. e Sennett, R. (2022), *Progettare il disordine*, Treccani Libri, Roma
- Sennett, R. (1970), *The Uses of Disorder: Personal Identity and City Life*, Yale University Press, New Haven
- Taleb, N.N. (2013), *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Milano
- Zanon, B. (2008), *L'evoluzione del piano urbanistico*, Alinea, Firenze